

::: SINISTRA

Invocano pietà ma condannano Eluana a morire

di ANTONIO SOCCI

A proposito di Eluana Englaro, ieri La Stampa, in prima pagina, pubblicava l'articolo di Marina Garaventa che vive «più o meno nella stessa situazione in cui era Piergiorgio Welby».

A un certo punto la signora Garaventa si rivolge polemicamente a chi difende il diritto alla vita di Eluana e scrive: «Propongo a questi signori di prendersi un anno sabbatico e offrirlo a Eluana: passare con lei giorni e notti, lavarla, curarle le piaghe, nutrirla, farla evacuare, urinare, (...)»

segue a pagina 12

::: segue dalla prima

ANTONIO SOCCI

(...) girarla nel letto, accarezzarla, parlarle nell'attesa di una risposta che non verrà mai».

È una provocazione salutare. Ma forse la signora Garaventa non lo sa: ci sono suore, donne cristiane, che per Eluana stanno già facendo tutto questo da 14 anni, in silenzio e con gioia, e chiedono solo di poter continuare ad amarla. Suor Rosangela - leggo in una cronaca del Corriere - la conosce così bene da «intuire all'istante se ha mal di pancia o mal d'orecchio». Eluana ogni mattina viene «alzata da letto, lavata, messa in poltrona. Quotidianamente la portiamo in palestra dove c'è un fisioterapista che le pratica la riabilitazione passiva». Poi c'è la musica, le passeggiate in giardino e «qualche volta, soprattutto se le parla suor Rosangela, muove gli occhi».

Proprio queste suore, queste fantastiche e umili donne del Cielo, senza fare alcuna polemica, senza lanciare «guerre ideologiche», con dolcezza hanno detto: «Vorremmo tanto dire al signor Englaro, se davvero la considera

morta, di lasciarla qui da noi. Eluana è parte anche della nostra famiglia». Le suore per tutti questi anni si sono prese cura di lei «come di una figlia». Esprimono il «massimo rispetto» per «la sofferenza dei genitori di Eluana», ma «con discrezione» chiedono loro di poter continuare ad accudirla e amarla. Liberazione, giornale del Prc, parla di Eluana come di «un corpo». Invece la suora dice: «Per noi è semplicemente una persona e viene trattata come tale... È una ragazza bellissima».

Questione di pietas

L'editoriale di Liberazione, firmato da Angela Azzaro, ha dell'incredibile. Esordisce accusando la Chiesa di essere venuta meno al sentimento della *pietas*, «quel sentimento che ci rende partecipi del dolore e delle sofferenze altrui, che non ci fa girare le spalle, ma ci aiuta a uscire dall'egoismo, dal nostro bieco interesse».

Con questa surreale premessa la Azzaro sentenza: «Il massimo gesto di crudeltà lo hanno compiuto le suore Misericordine presso cui Eluana si trova. Conoscono il padre. Dicono di rispettarlo. Ma gli hanno chiesto di lasciare lì il corpo della figlia. Come se niente fosse. Come se in tutti questi anni la sua vita non fosse stata appesa a un filo, il filo che tiene in vita un corpo non più senziente e che a lui ha impedito di pensare ad altro, di elaborare il lutto, di ripensare forse più serenamente agli occhi di Eluana quando capivano».

Viene da chiedersi se il direttore di Liberazione, Piero Sansonetti, non pensardi dover chiedere scusa per questo editoriale intitolato «Il sadismo alla scuola di Benedetto». E cosa ne pensano i Bertinotti e i Vendola? Le povere suore bersagliate dall'articolista non hanno sequestrato Eluana: fu portata lì dal padre e dalla madre nel 1994 perché era nata lì. Le suore rimasero perplesse, non sapevano se erano in grado di assisterla. Poi si resero conto che aveva bisogno solo di essere alimentata e amata, accudita come una bimba, e la presero nella loro famiglia, con tenerezza e dedizione.

Queste donne umili, che per 14

anni, in silenzio, l'hanno amata, lavata, alimentata, aiutata, meritano di prendersi lo schiaffo di Liberazione che parla di «crudeltà»? Le suore non impongono nulla, non sono loro a disporre della sorte di Eluana, né possono o vogliono trattenerla: hanno semplicemente dichiarato che sarebbero liete di continuare a prendersi cura di lei. Con discrezione e semplicità, rispettando tutti. Queste povere donne non hanno potere di decisione, hanno solo il loro amore da offrire. Ebbene secondo il «giornale comunista» (così si definisce), questo è «il massimo gesto di crudeltà».

Sarebbe questa la cultura laica? Sulla Stampa si sfidano i pro life a prendersi cura di Eluana. Appurato poi che le suore lo fanno, da Liberazione si bersagliano con l'accusa di crudeltà. Mi pare evidente che il pregiudizio e l'ideologia acceccano, cambiano il Bene in Male e il Male in Bene.

Certo, per chi si dice comunista l'amore cristiano (che è «amore del prossimo» e perfino «amore dei nemici») è roba pericolosa. Casomai la storia comunista ha trafficato con la categoria e la pratica dell'«odio di classe». Loro credevano di poter sistemare il mondo e eliminare l'ingiustizia così, con l'«odio», l'antagonismo, la lotta, la rivoluzione. Il marxismo pretendeva di essere una «scienza», non aveva bisogno di amare nessuno, neanche il proletariato: le stesse leggi ferree dell'economia avrebbero necessariamente portato al comunismo, il «Paradiso in terra». Così hanno costruito i loro inferi (dove sono stati macellati milioni di cristiani).

Oggi i contenuti delle diverse ideologie sembrano accantonati, ma restano certi furori, certi metodi e pregiudizi. Certe astrazioni. Ieri per esempio a pagina 10 dell'Unità, dove si esponevano le discutibili dichiarazioni della «Consulta di bioetica», si diceva che definire con espressioni come «omicidio di stato» il lasciar morire Eluana significa pronunciare «parole al di là della decenza o della semplice educazione».

Voltando pagina sempre l'Unità definiva però «assassinio di Stato» l'eventuale condanna a morte

ed esecuzione di Tareq Aziz per le imputazioni relative agli anni in cui era dirigente del regime di Saddam Hussein. L'Unità intervista Marco Pannella che si batte perché nessuno tocchi Caino e - denunciando lui stesso le responsabilità di Aziz - definisce appunto «assassinio di stato» e «delitto» la sua eventuale esecuzione.

Nessuno tocchi Caino

Premesso che siamo tutti contro la pena di morte e che nessuno deve toccare Caino, chiediamo a Pannella e all'Unità: invece Abele sì? Pannella parla di questa sua «battaglia di civiltà», definisce un «misfatto» l'eventuale esecuzione capitale di Aziz, seppure colpevole, perché la vita umana non è a disposizione degli Stati, ma poi, leggo in una agenzia, definisce la sentenza che autorizza la sospensione dell'alimentazione per Eluana come «affermazione della civiltà giuridica, umana e civile». Stiamo parlando della eventuale morte di una ragazza per fame e per sete. È pur vero che non è autosufficiente e non pare cosciente, ma è viva.

Io non posso credere che Pannella e l'Italia, i quali rivendicano la moratoria dell'Onu sulle esecuzioni capitali come una conquista di civiltà, possano poi accettare una simile morte per Eluana. È pur vero che in quest'epoca di sbandamento si definisce conquista di civiltà anche l'aborto, ovvero la soppressione - tramite legge di Stato - di migliaia e migliaia di piccole vite innocenti. Ma perché la vita di Caino va sempre e comunque protetta, qualunque cosa abbia fatto, e quella di Abele no?

La presenza silenziosa di quelle suore ci fa sapere che da 2000 anni, da quando è venuto Gesù, qualunque essere umano è amato. Un giornalista disse una volta a Madre Teresa di Calcutta che lui non avrebbe fatto ciò che faceva lei per tutto l'oro del mondo e lei rispose: «Neanche io». Ma per Gesù, sì. Al di là della sentenza su Eluana, com'è possibile non provare rispetto e ammirazione per queste suore? Non è stupendo che esistano persone così? Sono appassio-

nate a ogni essere umano com'era Gesù che ascoltava tutti, accoglieva tutti e «guariva tutti». Sono capaci di questo amore per la vita umana perché amano, testimoniano e donano ciò che vale più della vita: Gesù stesso, la Grazia. Cioè la vita eterna, l'unica vera speranza che rende vittoriosi sul dolore e su «Sorella Morte».

www.antoniosocci.it

il caso Englaro

Le suore di Eluana a processo solo per un atto di amore

La stampa di sinistra accusa di crudeltà chi per 14 anni ha curato la donna. Ma poi parla di «assassinio di Stato» per un'eventuale condanna a morte di Tareq Aziz

